QUALITÀ Dal 1° gennaio è scattato l'obbligo per quella sgusciata, un settore in forte crescita

Etichetta d'origine sulla frutta secca

Dal 1° gennaio 2025 è scattato l'obbligo dell'indicazione d'origine della frutta secca sgusciata, dalle nocciole alle mandorle, dai fichi secchi ai pistacchi, mettendo finalmente in trasparenza un settore che negli ultimi anni ha registrato una forte crescita dei consumi. Ad annunciarlo è la Coldiretti dopo l'entrata in vigore del regolamento Ue che impone l'indicazione della provenienza che va a completare la norma già esistente per quella in guscio.

Un provvedimento fortemente sostenuto dalla Coldiretti che prevede l'obbligo di etichettatura dell'origine per la frutta secca sgusciata o essiccata e i prodotti di IV gamma, compresi funghi non coltivati, zafferano e capperi. Le informazioni relative all'origine devono essere chiaramente visibili sull'imballaggio e/o sull'etichetta e l'indicazione del paese d'origine deve risaltare maggiormente rispetto all'indicazione del paese in cui è avvenuto l'imballaggio. Resta però anonima l'indicazione della provenienza della frutta secca usata come ingrediente nella preparazione dei dolci come, ad esempio, le creme di nocciole, anche se negli ultimi anni è cresciuto il numero dei produttori che appongono volontariamente informazioni sull'origine. L'etichettatura obbligatoria dei cibi è una battaglia storica della Coldiretti ed è stata introdotta per la prima volta in tutti i Paesi dell'Unione Europea nel 2002 dopo l'emergenza mucca pazza nella carne bovina per garantire la trasparenza con la rintracciabilità e ripristinare un clima di fiducia. Da allora molti progressi sono stati fatti, con l'indicazione della provenienza che è stata estesa a

circa i quattro quinti della spesa, anche se resta anonima l'origine dei legumi in scatola, della frutta nella marmellata o nei succhi, del grano impiegato nel pane, biscotti o grissini senza dimenticare la carne o il pesce venduti nei ristoranti. Una battaglia che Coldiretti ha portato in Europa con il lancio di una proposta di legge di iniziativa popolare per rendere obbligatoria l'origine degli ingredienti su tutti gli alimenti in commercio nella Ue. L'obiettivo è raggiungere un milione di firme per garantire la trasparenza dell'informazione in tutta Europa su tutti i cibi.

L'agricoltura italiana e l'anno che verrà

continua da pag 1

Così come va riscritto il codice doganale che non deve più consentire a prodotti esteri, provenienti da Paesi dove non vigono le stesse regole europee, di acquisire, per esempio, il passaporto italiano. Etichette dunque in primo piano, ma lontane dalle derive del Nutriscore che fornisce informazioni ingannevoli e fuorvianti e colpisce ingiustamente prodotti simbolo del Made in Italy e promuovendo invece prodotti e bevande ultra processati. Sempre in tema di indicazioni sono necessari dei distinguo. Il vino bevanda naturale presente da millenni sulle tavole e parte integrante della Dieta Mediterranea riconosciuta nel mondo come la migliore in assoluto non può essere paragonato a un "veleno". La recente decisione negli Stati Uniti di scrivere sull'etichetta del vino che può provocare il cancro riporta in prima linea una questione esplosa lo scorso anno con il via libera della Commissione Ue all'Irlanda alle avvertenze terroristiche sulle bottiglie degli alcolici. Già in quell'occasione Coldiretti ribadì la necessità di porre fine alle scelte ideologiche che portano a un unico risultato: minacciare il futuro dell'agroalimentare europeo e italiano. E' questa anche la motivazione alla base dell'opposizione all'accordo Ue-Mercosur. La Coldiretti è favorevole agli scambi commerciali, ma pone una condizione basilare: il rispetto del principio di reciprocità. Le regole devono essere le stesse per tutti, in termini di fitofarmaci e contratti di lavoro. Altrimenti si crea una concorrenza sleale che penalizza gli agricoltori italiani e comunitari. E all'orizzonte si staglia anche l'ombra dei dazi annunciati dal neo presidente degli Stati Uniti, Donald Trump. Anche se gli ottimi rapporti con il Governo Meloni potrebbero favorire il nostro Paese, il rischio comunque resta. Il fronte estero è dunque caldo. Ma anche in Italia i problemi non sono del tutto risolti. Ai flagelli del clima si aggiungono gli effetti delle epidemie che hanno colpito le stalle italiane, dalla peste suina africana alla lingua blu, fino all'aviaria, con centinaia di migliaia di animali abbattuti. Grazie alla mobilitazione della Coldiretti sono stati compiuti importanti passi in avanti sul delicato capitolo degli animali selvatici che devastano campi, uccidono gli animali e provocano gravi incidenti, ma ancora in alcune Regioni resta molto da fare. Così come in molte filiere resta il nodo del prezzo che non riconosce il valore dell'attività agricola penalizzata a causa degli squilibri nei rapporti di filiera sui quali occorre intervenire con decisione.

TUTTI GLI APPROFONDIMENTI SUL SITO WWW.ILPUNTOCOLDIRETTI.IT

PIÙ NOTIZIE, APPROFONDIMENTI E VIDEO
SUL SITO WWW.ILPUNTOCOLDIRETTI.IT

Registrato presso il Tribunale Civile di Roma, Sezione per la Stampa e l'Informazione al n. 367/2008 del Registro della Stampa. Direttore Responsabile: Paolo Falcioni

IL PUNTO COLDIRETTI

SETTIMANALE DI INFORMAZIONE PER LE IMPRESE DEL SISTEMA AGROALIMENTARE

L'agricoltura italiana e l'anno che verrà

La priorità è tutelare il reddito degli agricoltori dinanzi alle tensioni internazionali e alle minacce climatiche

Un 2025 carico di questioni aperte per l'agricoltura italiana sulle quali andrà trovata la quadra. Ma il primo obiettivo su cui Coldiretti si sta già impegnando da tempo è garantire redditi equi e adeguati ai produttori agricoli. E' questa una priorità assoluta dalla quale dipende la tenuta del settore. Senza una giusta redditualità gli agricoltori, soprattutto i giovani che in questi ultimi anni hanno mostrato un interesse crescente all'attività agricola, sono costretti ad abbandonare. Reddito dunque come faro. E motore di tutte le azioni che saranno messe in campo quest'anno, anche in ambito internazionale.

E' infatti a Bruxelles che si mettono in cantiere le strategie e le politiche dell'agroalimentare ed è lì che la principale organizzazione agricola europea è in prima linea per affrontare le questioni più spinose. Quest'anno sarà determinante per la riforma della Politica agricola comune, una sfida importante in un momento segnato tensioni geopolitiche che rischiano di mettere in crisi la sicurezza alimentare anche dell'Europa.

Per Coldiretti va rimodulato lo stanziamento per adeguarlo alle nuove esigenze, ma anche tenendo conto che l'inflazione ha eroso più di 80 miliardi del budget totale della Pac. Più soldi dunque, ma anche risorse finalizzate ai veri agricoltori per non disperdere così i fondi. Per Coldiretti dovrà essere affrontato in ambito Ue anche il tema dell'acqua. Il cambiamento climatico sta provocando danni a tutti i Paesi europei. Quest'anno la siccità ha colpito il Sud Italia, in particolare la Sicilia, ma il tema è generale. Sono saliti infatti a 9 miliardi di euro i danni causati nel 2024 dai cambiamenti climatici e dalle epidemie all'agricoltura italiana, con un impatto dirompente sui redditi delle imprese. Coldiretti ha messo in cantiere da 7 anni un progetto per affrontare la grave emergenza ed è ora che sia messo a terra. Strettamente collegata con la questione climatica è quella dell'innovazione e delle nuove tecniche di evoluzione assistita, determinanti per anticipare i naturali processi delle piante e rendere così le cultivar più resistenti alla grande sete e con minore necessità di agrofarmaci. Su questo fronte serve però una decisa e chiara presa di posizione dell'Unione europea che sancisca una volta per tutte che le Tea nulla hanno a che vedere con gli Ogm. Delle Tea al green il passo è breve. Se non si adottano misure in grado di tutelare le coltivazioni le imposizioni dall'alto finalizzate a favorire la sostenibilità portano solo alla distruzione dell'agricoltura andando così nella direzione diametralmente opposta a quella sostenuta dal Green Deal. Il riferimento è alle norme sui drastici tagli di fitofarmaci senza fornire valide alternative. O alla lotta alle emissioni che nella precedente Commissione aveva portato a puntare il dito sugli allevamenti, senza tener conto dell'indispensabile azione di mantenimento dei territori svolta dalle attività produttive italiane. Ed è ancora in sede comunitaria che andrà affrontato lo spinoso tema dell'etichettatura. Dall'indicazione trasparente dell'origine della materia prima dei prodotti alimentari passano infatti la difesa dell'agroalimentare sicuro e di qualità e la salute dei consumatori. Molti sono i prodotti con l'etichetta super trasparente, l'ultima in ordine di tempo è quella della frutta secca sgusciata obbligatoria dal primo gennaio, ma ancora lunga è la lista dei cibi anonimi in Europa. Per questo il 2025 sarà ancora un anno nel segno dell'etichetta e proseguirà la raccolta di firme per una proposta di legge portata avanti da Coldiretti in Europa e che ha già raggiunto quota un milione per rendere obbligatoria l'indicazione dell'origine su tutti i prodotti e sull'intero territorio europeo.

SEGUE A PAG 4

IL CASO La Sanità americana propone di trattare le bottiglie come le sigarette, un danno per l'Italia

Etichette allarmistiche sul vino, follia Usa

Il surgeon general Vivek Murthy, capo operativo della sanità Usa, ha chiesto che sulle bevande alcoliche come birra, vino e liquori venga applicata un'etichetta che avverta i consumatori sui rischi di cancro, come quella presente sui pacchetti di sigarette. La notizia rimbalzata il 3 gennaio in tutto il mondo ha messo in allarme i produttori di vino con gli Stati Uniti che, con 33,3 milioni di ettolitri, si classificano come il principale consumatore mondiale. E soprattutto potrebbero fare da apripista a normative stringenti in altri Paesi dopo il via libera di fatto dell'Unione Europea agli alert warning sanitari sugli alcolici concesso all'Irlanda. L'Italia è leader nelle esportazioni nel mondo per un valore di 21,4 milioni di ettolitri, seguita dalla Spagna con 20,8 milioni di ettolitri e dalla Francia con 12,7 milioni di ettolitri. I tre Paesi complessivamente hanno esportato vino per 54.9 milioni di ettolitri, pari al 56% del totale mondiale nel 2023. Nello specifico le esportazioni di vino italiano nel 2024 sono stimate pari a circa 2 miliardi di euro negli Stati Uniti che si classificano di gran lunga come il principale mercato di sbocco, secondo le elaborazioni dell'Osservatorio Coldiretti su dati Istat e Oiv. Appare del tutto ingiustificata e impropria soprattutto l'equiparazione dell'eccessivo consumo di superalcolici al consumo moderato e consapevole di prodotti di qualità a più bassa gradazione come il vino che è diventato nel tempo l'emblema di uno stile di vita lento, attento all'equilibrio psico-fisico che aiuta a stare bene con se stessi, da contrapporre proprio all'assunzione sregolata di alcol. Il giusto impegno per tutelare la salute dei cittadini non può tradursi infatti in decisioni semplicistiche che rischiano di criminalizzare ingiustamente singoli prodotti indipendentemente dalle quantità consumate. Si tratta peraltro di una ipotesi protezionistica e distorsiva del commercio che è il risultato di un approccio ideologico nei confronti di un alimento naturale come il vino che fa parte a pieno titolo della dieta mediterranea, con riconosciute proprietà salutistiche in quantità moderate e che conta sulle tavole ben diecimila anni di storia. Stupisce peraltro che la proposta arrivi da un Paese come gli Stati Uniti dove il 40,3% dei cittadini sono obesi per effetto del consumo di junk food. Lo stesso Robert F. Kennedy jr, nuovo segretario alla Salute, ha spesso espresso preoccupazione per l'epidemia di obesità negli Stati

Uniti, accusando peraltro il cibo ultra-processato di essere uno dei principali fattori che contribuiscono a provocarla. Ma la misura proposta sembra anche essere fortemente autolesionista considerando che gli Stati Uniti sono il quarto produttore mondiale di vino dopo Italia, Francia e Spagna con una produzione stimata nel 2024 pari a 23,6 milioni di ettolitri e con il 70%-80% delle vendite negli States che riguarda proprio i vini made in Usa. Ed è quindi lecito attendersi una forte opposizione da parte delle wineries statunitensi che nel tempo sono state oggetto di interesse ed investimento di importanti opinion leaders della società statunitense. E anche per questo, occorrerà attendere l'insediamento del presidente eletto Donald Trump che ha proposto il cambio anche del Surgeon General, che diventerà Janette Nesheiwat, medico di famiglia ed ex collaboratrice di Fox News. Peraltro solo il Congresso può imporre le nuove norme e non è chiaro se l'amministrazione entrante sia favorevole al cambiamento. Va fatto peraltro notare che il presidente eletto non beve e ha spesso raccontato di essere astemio poiche' il fratello è morto proprio a causa di una dipendenza da alcol.

Ok alla produzione di vini dealcolati, ecco i vincoli

Via libera alla produzione in Italia dei vini dealcolati con la pubblicazione sul sito del Ministero dell'agricoltura e della Sovranità alimentare (Masaf) delle disposizioni nazionali di attuazione del decreto approvato in Conferenza Stato-Regioni. Si tratta di vini senz'alcol o a basso tenore alcolico, già regolamentati in altri Paesi europei, ma finora al palo in Italia. Fino ad oggi non si poteva chiamare "vino" una bevanda con un tenore alcolico inferiore agli 8,5 gradi.
Ora, si legge nel decreto, "è possibile ridurre parzialmente o totalmente il tenore alcolico dei vini, dei vini spumanti, dei vini spumanti di qualità, dei vini spumanti di qualità di tipo aromatico, dei vini spumanti gassificati, dei vini frizzanti e dei vini frizzanti gassificati". In Italia il processo di dealcolazione, totale e/o parziale, non potrà essere eseguito per le categorie di prodotti vitivinicoli a denominazione di origine protetta ed indicazione geografica protetta. La normativa italiana precisa anche che è fatto divieto di aumentare il tenore zuccherino nel mosto di uve utilizzato per la produzione del vino oggetto di dealcolazione. È altresì vietata l'aggiunta di acqua esogena e/o di aromi esogeni al prodotto ottenuto a seguito dell'avvenuta dealcolazione, parziale o totale.

L'ANALISI Il patto commerciale non tutela a fondo le denominazioni di origine oggi taroccate

Accordo Mercosur, sos falso Made in Italy

I Paesi del Mercosur si classificano, insieme a Stati Uniti e Canada, tra i principali falsificatori del cibo e dei vini Made in Italy che consumano nel mercato interno ma che esportano anche in tutti i continenti, dagli Stati Uniti alla Russia dove Paesi che non sono stati colpiti dall'embargo come l'Argentina e il Brasile hanno aumentato le esportazioni dei cibi italiani taroccati, sostituendo sugli scaffali quelli originali. Per questo, fra i temi interessati dall''accordo, merita un capitolo a parte quello sulle indicazioni geografiche.
Nello specifico secondo l'analisi dell'Osservatorio Coldiretti su un totale di 891 denominazione di origine italiane riconosciute a livello comunitario appena 57, pari al 6% del totale, sono citate nella protezione dalle imitazioni nell'accordo Ue-Mercosur, peraltro con molte e pesanti eccezioni che purtroppo riguardano proprio le specialità alimentari Made in Italy più esportate e con i valori più alti di fatturato. Per l'Italia si tratta comunque di un numero di indicazioni geografiche tutelate dai falsi inferiore a quello della Francia (63) e della Spagna (59), che possono contare peraltro su un minor numero di riconoscimenti comunitari. L'accordo precede di fatto il via libera per legge e senza limitazioni temporali al Parmesao, al Grana e al Gorgonzola Made in Brasile ma anche al Reggianito e al Grappamiel dell'Uruguay, al Parmesano dell'Argentina, del Paraguay e dell'Uruguay e alla Fontina prodotta in Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay. Sono queste peraltro solo alcune delle concessioni accordate dall'Unione Europea con il trattato Ue-Mercosur sul tema della protezione delle denominazioni di origine secondo l'Osservatorio Coldiretti. Il trattato siglato dalla Presidente della Commissione Europea Ursula Von Der Leyen concede infatti ulteriori eccezioni, seppur limitate nel tempo, per altri prodotti simbolo dell'agroalimentare Made in Italy. In particolare a partire dalla conclusione dell'accordo per le imitazioni si potranno continuare ad utilizzare i termini Asiago per un periodo di 5 anni in Brasile e Uruguay, Gorgonzola per 5 anni in Argentina, Paraguay e Uruguay, Grana e Tipo Grana Padano per 7 anni in Argentina, Mortadella di Bologna per 10 anni in Brasile, Pecorino romano per 7 anni in Argentina e Uruguay (compreso "Romanito" e "Romano"), Prosciutto di Parma per 7 anni in Brasile e Taleggio per 5 anni in Argentina e Brasile. Le deroghe riguardano anche la possibilità di continuare a utilizzare per i falsi realizzati nei Paesi del Mercosur le denominazioni delle bevande alcoliche tricolori più note come Asti per un periodo di 7 anni in Brasile, Marsala per 7 anni in Argentina, Grappa per 7 anni in Argentina e Brasile e addirittura Prosecco (il vino italiano più esportato) per 5 anni in Argentina e Paraguay e per ben 10 anni in Brasile. In aggiunta, secondo l'analisi dell'Osservatorio Coldiretti, nell' appendice all'accordo si precisa anche che non verrà garantita alcuna protezione anche all'uso, per le produzioni realizzate nei Paesi del Mercosur, di temini italiani come aceto balsamico tradizionale, bresaola, cacciatora, cantucci, culatello, mortadella, mozzarella, mozzarella di bufala, pancetta, pasta, pecorino, pomodoro, prosciutto, provolone salamini, zampone e vino. In altre parole i Paesi del Mercosur potranno utilizzare questi termini senza alcun limite per i loro prodotti italian sounding.

Spariti 400 mln di ettari di terreni

A livello globale, dal 1950 ad oggi circa 400 milioni di ettari di terreni agricoli sono stati lasciati incolti. Nella sola Europa dal 1990 la stima arriva a circa 120 milioni di ettari. E' quanto emerge da un nuovo articolo pubblicato sulla prestigiosa rivista "Science". "Si tratta di un fenomeno mondiale - spiega Peter Verburg, ricercatore presso la Free University Amsterdam. Il commercio globale di cibo ha alimentato il disboscamento in Brasile e Bolivia per l'agricoltura, ma altrove ha messo da parte le piccole aziende agricole con terreni rocciosi, colline scoscese o acqua scarsa. Un fenomeno che riguarda pesantemente anche l'Italia. Confrontando i risultati dei Censimenti agricoli dal 2000 al 2020, la superficie agricola totale è passata da 18,8 milioni di ettari a 16,1, con un calo netto di 2,7 milioni di ettari, secondo l'analisi Coldiretti su dati Istat.